

IL CENTENARIO DE *L'ACTION* (1893)
DI MAURICE BLONDEL

Tra brusii e clamori erano trascorsi dieci anni dall'irruzione dell'Action nel panorama del sapere 'laico' ed ecclesiale: sufficienti, brusii e clamori, perché Maurice Blondel avvertisse la sua responsabilità di credente per una vicenda, ultimamente ecclesiale, che attraversava le coscienze e le facoltà e i seminari e le chiese come una crisi, quella 'modernista'. Blondel percepiva la sua responsabilità con una delicatezza che alcuni avrebbero giudicato eccessiva, fors'anche scrupolosa; percepiva e supponeva:

«Supponiamo che io venga biasimato a Roma per ciò che scrivo. Quale atteggiamento prendere?»

Ero bambino; entro rapidamente in una stanza dove mio padre lavora e legge; io chiudo senza rumore la porta che avevo aperto un po' bruscamente. Senza alzare gli occhi, mio padre, con un tono di rimprovero mi dice: "Chiudi la porta, bambino mio". Cosa dire, cosa fare? La porta è chiusa. Io rimango un istante come interdetto per questa sorta di reprimenda che non mi è abituale, soprattutto per questa specie di errore o di 'quasi-ingiustizia' di mio padre, così buono, così retto, che mai si sbaglia. Tacerò?; oppure, per dargli ragione malgrado tutto e fargli credere che il suo rimprovero è meritato, risponderò: "Sì, papà, chiudo la porta"? – Ma questo sarebbe peccare contro la luce. Allora, per dichiararmi colpevole e dargli ad intendere che non ha affatto avuto torto, riaprirò silenziosamente la porta e la richiuderò dicendo: "Ho obbedito, vi chiedo perdono, padre"? No, ancora no; è una mancanza di semplicità, di fiducia, di sincerità virile. E con tutta benevolenza e tutta rettitudine replicherò: "Padre, la porta è chiusa". Forse che così io mancherò di rispetto, di sottomissione? No, perché io non mi sottraggo affatto al dovere di obbedienza e di deferenza; io ho fatto ciò che mi era stato chiesto, e chiesto come

se io non l'avessi fatto; io ho preceduto il desiderio che mi viene espresso, lo constato tranquillamente, non per cogliere mio padre in colpa di distrazione e di inavvertenza; e se agissi o parlassi altrimenti, io (e sarebbe il peggio) attribuirei a mio padre una sorta di suscettibilità e d'amor proprio, invece di pensare che egli avrà più piacere a vedere che io ero stato attento e sottomesso anticipatamente alla sua volontà presunta, piuttosto che a credere che mi ha rivolto un rimprovero senza fondamento.

Che vi riflettano quelli che abbassano il loro pensiero, che abdicano quanto alla rettitudine, per strisciare, per battersi il petto e moltiplicare le affermazioni di rammarico, di fedeltà e di docilità» (1).

A cento anni dalla pubblicazione dell'Action, il tono brusco del preoccupato e preoccupante biasimo evocato dalla parabola lascia spazio ad un elogio tanto inedito quanto auspicabile. La lettera indirizzata da Giovanni Paolo II a Mons. Bernard Panafieu, Arcivescovo di Aix (2), ha impreziosito il Colloquio internazionale svoltosi nella città provenzale lo scorso marzo per celebrare il centenario della tesi blondeliana. L'invito a filosofi e teologi affinché da «questo grande maestro» apprendano «questo coraggio di pensatore, unito ad una fedeltà e ad un amore indefettibili per la Chiesa» non è stato disatteso; forse, come nella parabola, è stato svolto con anticipo rispetto alla sua formalizzazione.

La nostra rivista ha voluto tempestivamente accogliere l'auto-revole invito, approntando un Dossier dedicato al centenario dell'Action: l'opera viene accostata in uno dei passaggi cruciali della critica blondeliana (Giuseppe Colombo); di essa si indaga la tematica propriamente estetica (Sante Babolin); vi si rinviene l'istruzione della questione morale (Giuseppe Angelini); ci si sofferma sul suo valore originalmente apologetico (Mario Antonelli).

G. Colombo affronta una spinosa questione della critica blondeliana: quella relativa al suo aggirarsi intorno all'Action, attratta dalla sua promettente fecondità teologica. Tale prospettiva interpretativa, si domanda l'autore, sostenuta dalla Théologie nouvelle, non disattende obiettivamente l'incompiutezza dell'Action trascurandone il compiersi nella 'ri-trattazione' rappresentata dalla Tetralogia? Coerentemente l'autore reclama una riconsiderazione dell'opera blondeliana che sembra essere stata pregiudicata nel suo senso proprio, precisamente a causa del sequestro impostole

(1) IV *Cabier d'apologétique*, p. 37 del manoscritto (Archives M. Blondel - Louvain-la-Neuve): traduzione nostra.

(2) Cf «L'Osservatore Romano», 12 marzo 1993, p. 5.

dalla problematica del soprannaturale, tipica della *Théologie nouvelle*. L'attenzione richiesta dall'autore ci pare sia stata puntualmente offerta dall'interpretazione più recente di un testo, l'*Action*, che del soprannaturale si prefiggeva di «*étudier le déterminisme*» (3), discutendo la figura della libertà e, rispettivamente, quella della verità.

Inseguendo la tematica estetica nelle diverse tappe della tesi blondeliana S. Babolin evidenzia come l'estetica pervada tutta la dialettica dell'*action*; sino a concludere che l'estetica blondeliana è una teleologia. Nel confronto proficuo con la teoria kantiana della percezione l'autore richiama dapprima il profilarsi dell'attenzione all'estetica nella formazione blondeliana, indugia poi sul nesso estetica/sensibilità, sottolinea la funzione teleologica dell'arte e rivisita l'approdare della teleologia dell'*action* al 'sublime' non dicibile dalla scienza dell'azione: si direbbe di una ricognizione sull'*Action* intesa quale svolgimento filosofico dell'intuizione così annotata da Blondel: «Riteniamo, conserviamo agendo, custodiamo in ogni dettaglio della vita quotidiana ciò che riceviamo dalla fede e dalla Comunione: che la nostra condotta personale non sia che come un atto riflesso di questa divina impressione» (4).

Il saggio di G. Angelini esordisce con un apprezzamento del contributo che l'*Action* offre all'elaborazione di una teoria della morale; il pregio consisterebbe nell'indicazione dell'ineludibile mediazione pratica dell'evidenza assiologico-religiosa. Insieme, l'autore non manca di stigmatizzare un profilo esasperatamente formale della trattazione 'fenomenologica' dell'*action* e, correlativamente, una problematica elusione della fenomenologia materiale dell'esperienza morale immediata. Può così discutere la 'presunzione' di Blondel di postulare il carattere scientifico di quel sapere 'positivo' circa l'*action* che ne inventa il determinismo. Invero si assiste alla travagliata gestazione di un sapere che nel trapasso culturale dell'epoca si ri-volgeva al senso oggettivo della libertà: come lascia presagire questa nota di Blondel: «L'antica filosofia considerava il necessario come una marca certa della verità oggettiva; il filosofo, penetrato dallo spirito di Kant, è condotto a guardare il necessario come la marca della soggettività – Bisogna con ogni probabilità preoccuparsi di stabilire ciò che è necessario per il nostro pensiero e di spiegare il determinismo che s'impone alla nostra conoscenza e che costituisce la nostra scienza, ma per mostrare che questa necessità, sorta dalla nostra

(3) Cf. *Notes semailles*, quaderno 19, n. 326 (*Archives M. Blondel*).

(4) *Carnet gamma*, 27 aprile 1889 (*Archives M. Blondel*): traduzione nostra.

azione personale comanda un'azione libera che ci inizia alla realtà di ciò che ci è anteriore e superiore» ⁽⁵⁾.

Infine, M. Antonelli, frequentando gli scritti apologetici blondeliani, vi rileva il configurarsi di un'apologetica che pretendeva distinguersi per un'istanza inconsueta di 'integralità'. Nella trama di detrazioni, consensi e fraintendimenti Blondel ri-educava il discorso sulla fede cristiana a ricentrarsi sulla effettiva costituzione di questa: oltre l'estenuazione estrinsecista e oltre la stucchevole giustapposizione dell'«universo» antropologico all'evento della Rivelazione. Il disegno blondeliano «ripete» e «riduce» teologicamente quell'apologetica integrale che anonimamente, ovvero nel rigore del procedere filosofico, aveva scandito il dipanarsi della tesi del 1893; là dove già aleggiava la persuasione che «il pericolo non viene da quelli che si separano dalla Chiesa, ma da quelli che la stringono e la incatenano con il pretesto di abbracciarla, — che non insistono che su ciò che è specificamente cattolico, senza ammettere ciò che è genericamente cristiano e universalmente umano» ⁽⁶⁾.

(5) *Notes semailles*, quaderno 20, n. 1053 (*Archives M. Blondel*): traduzione nostra.

(6) *III Cahier d'apologétique*, p. 27 del manoscritto (*Archives M. Blondel*): traduzione nostra.